**Pregare con i Salmi**

***Riflessioni sul sussidio del Card. Gianfranco Ravasi***

Il secondo sussidio del Dicastero per l’evangelizzazione sull’impegno della preghiera porta la firma del Card. Gianfranco Ravasi, uno dei biblisti letti e più conosciuti.

Nell’introduzione egli ricorda l’importanza del giubileo ebraico (Lev. 25) previsto come un anno di riposo, di recupero della propria libertà personale e del proprio patrimonio, di stacco dal passato e di ripresa di una vita nuova. Veniva annunciato dal suono del corno di ariete, yobel in ebraico, da cui deriva appunto la nostra parola giubileo. Per noi l’Anno santo ha un’altra dimensione: è un anno di grazia, è un tempo di preghiera e di solidarietà, un invito a trovare la felicità in Dio, cioè dentro e fuori di noi. A questo ci guidano i salmi: a riscoprire la presenza di Dio nella nostra interiorità, ma anche a percorrere le strade della storia attuale con le sue tragedie e le sue lacerazioni e a riflettere sulla vita quotidiana con i suoi drammi personali e sociali.

Sono indicati i quattro capitoli, come quattro punti cardinali: “una riflessione generale sulla preghiera, respiro dell’anima; uno sguardo panoramico sui testi salmici; un ritratto dei due protagonisti, Dio e l’orante, ma anche l’irruzione della presenza del male; infine un’antologia di brevi commenti ai salmi più cari alla tradizione ed alla liturgia”.

**La preghiera respiro dell’anima**

Il capitolo si apre con una citazione del filosofo Søeren Kierkegard. “Perché io respiro? Perché altrimenti morrei. Così è con la preghiera”. Un’idea già fatta propria da Papa Francesco: “La preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria”. Senza l’aria si muore, senza preghiera si spegne lo spirito, si perde la speranza nella vita ed oltre la vita. Nel respiro prima si inspira, poi si espira: dapprima faccio entrare in me la vita di Dio e mi metto alla sua presenza, poi getto fuori il mio soffio vitale. Può essere un gioioso cantico di lode, di adorazione e di ringraziamento, squillante come un drappo di intenso color rosso; oppure ci avvolgiamo in un mesto drappo violetto con una supplica per ottenere il perdono, per superare le prove della vita, per essere liberati dalle tentazioni e dal male, per trovare un senso al nostro dolore, alle nostre lacrime, al silenzio di Dio.

Persino alcuni atei hanno sottolineato l’importanza della preghiera e la solitudine dell’uomo senza Dio. Il card. Ravasi, che ama molto i riferimenti culturali a filosofi, scrittori ed artisti, cita uno scrittore ateo russo del Novecento Aleksandr Zinov’ev: “Ti supplico, mio Dio, cerca di esistere… vivere senza testimoni è un inferno… io grido: Padre mio, io ti supplico, esisti!”

Posso aggiungere anche la testimonianza di un inquieto poeta italiano del Novecento, Giorgio Caproni, che sente un ossessivo bisogno di Dio, la cui esistenza è in correlazione con il proprio “Io”: in fondo negare Dio è anche per l’uomo di oggi negare se stesso.

“E prego: prego non so ben dire

che e per cosa; ma prego…

non come accomoda dire

al mondo, perché Dio esiste,

ma come uso soffrire

io, perché Dio esista.

Questo faccio per voi,

per me, per tutti noi”.

**Sguardo panoramico sui Salmi**

I Salmi sono parola di Dio, parte della rivelazione. E’ lo Spirito di Dio che li ha suscitati perché divenissero scuola di preghiera. Ci dicono come Dio è e come si giunge a Lui.

Il libro dei 150 salmi è come un grande palazzo, espressione della fede secolare del popolo di Dio, anche se tutto questo libro sacro è stato messo dalla tradizione sotto il patronato del re Davide. Per entrarvi dentro sia nel suo complesso, come in ogni singolo salmo, occorre la chiave dello Spirito Santo. Vi è raccolta tutta l’esistenza umana alla ricerca di Dio ed in dialogo con Lui nelle sue varie forme e situazioni concrete della vita. E’ come un arcobaleno di problemi, di gioie, di speranze e di sofferenze personali e sociali.

Vi sono i salmi della crisi sotto il segno del lamento e del dolore che sottolineano una realtà che ci minaccia: può essere una malattia grave, un nemico personale che ci vuole annientare, la violenza che ci circonda, la tragedia della nazione, le guerre, l’ingiustizia sociale, l’angoscioso problema del perché del dolore, il silenzio di Dio; ma non si dispera, nel dialogo con Lui ci si apre sempre ad un futuro di liberazione.

Altri salmi, molto belli e consolanti, presentano invece la gioia di credere, la speranza, il ringraziamento per l’appartenenza al popolo di Dio, che come un pastore ci guida fino alla gioia piena della sua presenza.

Una terza categoria esprime i salmi dell’adorazione e dell’entusiasmo. Sono gli inni al Creatore, il Dio vivente, Signore dell’universo, che ha scelto la sua dimora in Sion città santa, e che realizza nel corso della storia il suo regno.

Vi sono poi le preghiere legate alla celebrazione liturgica nel tempio di Gerusalemme: descrivono la gioia del culto di Dio, sempre unita alla fedeltà personale e all’impegno sociale.

Un gruppo di salmi ripercorre la storia politica di Israele sotto il segno dell’Alleanza, spesso dimenticata e tradita, o fa riferimento alla dinastia davidica nella speranza del definitivo Re Messia, figlio di Dio; altri ancora sviluppano temi riflessivi quali l’osservanza della legge, il problema della presenza del male nel mondo, la grandezza e la fragilità dell’essere umano, le attese oltre i confini della vita.

Vi sono infine dei violenti salmi imprecatori che creano scandalo nella comunità cristiana, in cui il giusto inveisce con termini offensivi contro l’empio nemico, lo maledice, invoca la vendetta ed il suo totale annientamento. Occorre certo tenere presente la libertà umana, la mentalità antica che si augurava che il male proiettato sul nemico fosse azzerato, ed il successivo sviluppo della rivelazione che ha in Gesù il suo culmine. Noi cristiani non possiamo farne una lettura farisaica, identificandoci col giusto, pensando che Dio punisce l’empio, ma io non sono quello. Il solo giusto, il solo santo è Gesù Cristo: egli si è caricato di tutte le nostre empietà e maledizioni, le ha espiate e inchiodate sul legno della Croce. L’orizzonte finale è la salvezza offerta a tutti.

**I Salmi, parola di Dio e dell’umanità**

“Se la Bibbia contiene un libro di preghiere, dobbiamo dedurre che la Parola di Dio non è soltanto quella che Egli vuole rivolgere a noi, ma è anche quella che Egli vuole sentirsi rivolgere da noi”. (Dietrich Bonhoeffer).

La preghiera dei Salmi è un abbraccio, un dialogo tra il Dio vivente e l’orante, legati da un reciproco ricordo e da una comunione di fedeltà e di amore. Dio ha stretto un patto con il suo popolo, che vive l’alleanza, manifestando la sua fede. L’orante entra in intimità mistica con Dio, descritta con tante semplici immagini poetiche: partecipare alla sua mensa, bere al suo calice, sentire il suo profumo, abitare con Lui, protetti dalle sue ali e riparati dalla calura e dalle minacce esterne.

Particolare rilievo ha l’immagine della luce, che è il simbolo della trascendenza divina: ci precede e ci eccede, ci avvolge, ci identifica. Dio esiste per sé, io esisto perché Lui mi ha pensato e chiamato alla vita. Ma Egli ci mostra il suo volto, fonte di vita, di gioia e di speranza e Lo preghiamo perché questo volto brilli su di noi; se si oscura, piombiamo nell’angoscia. Nella preghiera dei salmi vi è un incontro di sguardi: gli occhi e le pupille di Dio ci scrutano nella vita e nella morte ed i nostri occhi umani, anzi quelli di tutti i viventi, consapevoli o no, si rivolgono a Lui.

Ma tra Dio e l’orante può inserirsi una presenza ostile, da cui si chiede di essere liberati. E’ il nemico, che assume tanti aspetti esterni ed interiori; può essere una persona cara che ti tradisce, un potente che ti perseguita, un esercito che attacca la città santa, uno o più avversari che ti minacciano e ti incalzano come belve feroci per rallegrarsi della tua rovina. Ma si può anche presentare come una malattia, che crea isolamento ed abbandono, mentre Dio sembra tacere; ma soprattutto il vero nemico è il peccato che alberga dentro di noi, da cui si può essere liberati solo con il pentimento, la conversione, la riconciliazione con Dio.

In sintesi i salmi sono una preghiera che coinvolge Dio e l’umanità, l’eternità e le vicende quotidiane. Sono stati per tanti secoli la preghiera del pio israelita, la preghiera della Vergine Maria e soprattutto di Gesù, che in particolare con essi si rivolge al Padre nel Getsemani e sulla croce, sono la preghiera della Chiesa dal suo nascere fino ad oggi: essa con le parole dei Salmi continua a pregare il Padre, Creatore e Signore, che ha inviato il suo Figlio per la nostra salvezza e ci dona lo Spirito orante in noi e santificatore.

**Un salterio in miniatura**

Per approfondire la preghiera è necessario prendere in mano la Bibbia ed aprirla nella sezione dedicata ai Salmi: tralasciando i complessi problemi legati al testo ed alla sua interpretazione, occorre fare riferimento all’utilizzo che ne fa il nuovo Testamento e la liturgia della Chiesa. I salmi più significativi, presentati nel sussidio, ci afferrano anche nella loro bellezza poetica. Essi nei vari generi letterari hanno una risposta per tutta la gamma dei sentimenti umani: l’adorazione del Dio vivente, nostro scudo, roccia, rifugio e difesa, sostegno nella malattia e nella sofferenza, giudice e salvatore, signore di tutto il creato, nostro amore e nostra speranza, sostegno dei poveri, protagonista e guida nella storia del suo popolo. Egli annuncia l’avvento del Re Messia e del suo regno definitivo.

Chi prega con i salmi è come un albero frondoso che non vede avvizzire le sue foglie, percepisce la bellezza di tutto il creato e la sua dignità di fronte a tutte le altre creature, si sente immerso nella dolcezza dell’intimità con il suo Signore.

**Una breve conferma letteraria**

Sono presenti nel sussidio numerosi riferimenti ad emozioni che la preghiera dei Salmi ha suscitato in intellettuali ed artisti cristiani, oltre che nella mente e nel cuore dei Santi.

Aggiungo che la presenza del Salterio è costante nella Divina Commedia, in particolare nel Purgatorio e nel Paradiso. Così pure nelle opere del Petrarca, autore lui stesso di sette salmi penitenziali in latino, personalizzati ed adattati alla sua vita: si sente contaminato e colpevole, ma bisognoso del perdono di Dio, per essere cristiano nella vita e nella morte.

Per esemplificare consideriamo il salmo 51 (50): il Miserere è presente nel Purgatorio, cantato a cori alterni da una schiera di penitenti convertitisi in punto di morte:

“ E ‘ntanto per la costa di traverso

Venivan genti innanzi a noi un poco

Cantando miserere a verso a verso”.

(Purg. V, 22-24)

Anche nella poesia del Petrarca troviamo il riferimento a questo salmo:

“Padre del ciel dopo i perduti giorni…

miserere del non mio degno affanno!”,

come pure nella Preghiera alla Vergine Maria che conclude il Canzoniere: “

Vergine umana et nemica d’orgoglio….

Miserere d’un cor contrito e umile!”.

Il Manzoni fa riferimento ai Salmi sia negli Inni sacri e nelle Odi civili: “Il Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola” ispira anche l’Innominato, appena convertito mentre si scioglie dall’abbraccio del Card. Federico con un versetto del Miserere: ‘Le mie iniquità mi stanno dinnanzi’:

“L’innominato, sciogliendosi da quell’abbraccio, si coprì di nuovo gli occhi con una mano, e, alzando insieme la faccia, esclamò: Dio veramente grande! Dio veramente buono! io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure...! eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita!” ( Cap. XXIII de I Promessi Sposi)

Ed il Miserere (Abbi pietà!) è stata anche l’ultima preghiera di Cesare Pavese, sconvolto dalla sofferenza prima della sua tragica morte, come risulta dall’ultima pagina del suo diario personale “Il mestiere di vivere”. Egli si rivolge al Tu divino, il Tu vivente con cui si sente in relazione personale, di cui già aveva fatto esperienza nella sua vita, sentendo dentro di sé lo sgorgo della sua divinità: “O Tu, abbi pietà!”.

P. Giuseppe Oddone